

La Sberla

La Sberla, contrà Cavour 6 36100 Vicenza. Tel.: 0444-877164; fax: 0444-328354. E-mail: lasberla@email.it; web: www.lasberla.net
Direttore: Marco Milioni. Partita iva: 03282790249. La Sberla è un estratto cartaceo del blog www.lasberla.net, stampato in proprio e diffuso gratuitamente il giovedì

www.lasberla.net

CLICK ON CARDS TO HOLD THEN CLICK DRAW

250	500	750	1000	4000	ROYAL FLUSH
200	400	600	800	1000	FOUR DEUCES
20	40	60	80	100	WILD ROYAL FLUSH
10	20	30	40	50	FIVE OF A KIND
8	16	24	32	40	STRAIGHT FLUSH
4	8	12	16	20	FOUR OF A KIND

DESTRA+ SINISTRA=MAFIA

A♣ 7♣ 5♣ J♦ 4♠

\$ 4900.00 BANK \$ 95.00 CREDIT 25¢ 50¢ \$1 \$5 THIS BET \$ 5.00 WIN \$ 0.00

CASH OUT ADD CREDIT COIN VALUE HOLD ALL DRAW

Per la GdF sono cento miliardi di euro. È il tesoro che le concessionarie dei videopoker vicine ai partiti ed alla mafia, hanno occultato al fisco. Non li rivedremo, a meno che...

Caos trasporti e la figuraccia di FTV

Tra le due aziende pubbliche chi fa più brutta figura è quella provinciale perché avendo le maggiori responsabilità di servizio (se ancora può chiamarsi così) se la gode beatamente. Perché sorride il presidente dell'azienda Baruchello, perché sorride l'assessore provinciale Martini; non sorride invece l'assessore comunale Cicero, ma quello sfolta gli studenti. Per lui, Cicero, la protesta non è per il trasporto che gli risulta sufficiente ma per l'ora da 50 minuti. Inteso? All'incoscienza dei provinciali fa riscontro il cinismo del comunale che si rifiuta di ammettere la disfatta. Sicché anche se in ritardo e fuori tempo massimo, una trattazione seria e allargata del problema non è ancora iniziata. Anzi non è nemmeno nelle previsioni. E intanto gli studenti protestano, giustamente. Perché alle levatacce, alla gara per salire se fortunati sul primo autobus, alla ressa durante il tragitto, devono sommare le ore di lezione, il salto dei pasti, il ritorno quando è già sera. Più che stanchi, sfiniti. Quale impegno si potrà mai pretendere da un cumulo di stress? E intanto Loro sorridono. A venti giorni dall'inizio delle lezioni le aziende trasporti non sanno ancora quanti studenti si muovono verso il capoluogo, da dove provengono, verso quali scuole si dirigono. Preoccupante, come altro si può definire l'imprevidenza delle due aziende pubbliche che

avrebbero dovuto concertare per tempo la programmazione richiedendo le necessarie informazioni alla scuola e a loro volta fornendo alla stessa, perché si faccia tramite con le famiglie, le opportune soluzioni. In tempo, per consentire modifiche o correzioni del piano trasporti. E' chiedere troppo: collaborazione tra scuola, aziende trasporti, famiglie? Invece nella più totale incapacità di gestire il trasporto - come sempre le aziende pubbliche sono guidate, si fa per dire, da scaltri funzionari di partito lautamente compensati anziché da manager vincolati al risultato - gli enti che ne hanno il controllo sono rimasti in disparte mentre i loro esponenti politici di cui è nota la congenita invadenza, questa volta non aprono bocca. Più che la soluzione dei problemi, dopo il fiasco per una inesistente programmazione, li preoccupa il ritorno elettorale. Nel balbettio delle istituzioni non rimane che reclamare, col necessario intervento sui trasporti, la cacciata dei mandarini che gestiscono impunemente quelle aziende e chiedere a gran voce le dimissioni dei loro padrini. Almeno questo servirà da lezione perché non ci sia un'altra volta.

Giovanni Bertacche

La Sberla, Anno II giovedì 04 Ottobre 2007. Numero 64, pagina 02



Fnac Verona, via Cappello 34; 045-8063811

www.fnac.it

La settimana. Da Aim all'Audi del sindaco azzurro Enrico Huellweck

AIM OVVERO... ALL'INFINITO. Il Sindaco ha dato incarico dottor Mauro Zanguio di revocare i vecchi consiglieri dalle controllate. Questo comporta tre considerazioni. La prima che il Sindaco ha deliberatamente ritardato questa sua decisione che avrebbe dovuto prendere subito. Perché? Quali interessi sono nascosti dietro questo colpevole e voluto ritardo? La seconda è che Zanguio non ha evidentemente fatto il suo dovere. Appare grave il suo comportamento ed il fatto che il Sindaco non gli rimproveri nulla ed intervenga con tanto ritardo dimostra che vi sono finalità nascoste e gravi responsabilità. La terza è rappresentata dal fatto che un consigliere di maggioranza, laureato in giurisprudenza, non so se avvocato, avrebbe dichiarato che Zanguio non aveva strumenti normativi per far dimettere Rossi and company dalle controllate. L'unico consiglio che possiamo dargli è tornare all'Università.

IL SINDACO E LA SUA AUDI. Premesso che la vetustà della vettura rende persino ridicolo il danno, che tale vetustà sembra frutto di una formidabile taccagneria, che notoriamente la capacità di guida del Sindaco fa gridare al miracolo per la durata dell'auto, non vorremmo che l'attività vandalica fosse frutto di scelte volte ad incentivare l'acquisto di auto nuove. Il vandalismo va certamente criticato e represso, ma il Sindaco (ve la ricordate la rapina all'inizio del suo mandato?) si dedica ad interpretazioni tanto irreali che i fatti cadono nel ridicolo. Il fatto che Berlusconi ed Huellweck avrebbero parlato del fatto dimostra solo la vacuità politica di questi due. Avrebbero dovuto parlare di ben altro se avessero un minimo senso di responsabilità; quanto a Huellweck spiegategli che

non siamo a Bagdad ed eviti di fare la vittima ridicola.

ULS E SPARTIZIONI. A dimostrazione della guerra tra il duo Sartori - Galan (in ordine di importanza) e gli industriali vicentini, il Giornale di Vicenza, di proprietà confindustriale, rivela (dov'era Antonacci nel passato?) le trame ributtanti per la spartizione delle direzioni generali delle ULS con relativi riferimenti alle spese (vedi appalti da assegnare). Leggete Vicentini, leggete! Questi sono quelli che avete in continuazione super votato ivi compresa la Lega (oltre a Roma, anche Venezia è ladrona?) dove i vari Gobbo, Stefani, Dal Lago vi prendono bellamente per il fondo schiena. Propongo per coloro che li votano, non per interesse (quelli li capisco) ma per spirito ideale, la creazione del premio «mongolino d'oro». Chi vota il centro-sinistra e chi vota il centro-destra appare sempre più destinato ad un approfondimento psico-attitudinale. Per quel che riguarda gli elettori vicentini sono talmente privi di spina dorsale che non riusciamo a provare né rabbia né pena. Essi suscitano in noi lo stesso disinteresse del nulla; qualsiasi sentimento ha pur sempre una sua nobiltà, ragione questa per cui nei loro confronti proviamo il nulla.

DAL MOLIN-CALIPARI. Comprendiamo la velenosa finezza della protesta. Pensino, tuttavia, questi giovani al comportamento dei loro parlamentari con Fini in testa, nonché dei loro consiglieri comunali. Debbo, però, informali che questi personaggi, con gli USA in testa, hanno una tale faccia di bronzo che sarebbero capaci di accogliere la protesta invitando, magari, anche la vedova per l'inaugurazione!

L'Inno Minato

Cristofari: la procura ha aperto un fascicolo su Sarracco

Il sostituto procuratore dottor Marco Peraro ha disposto la comparizione personale davanti a sé, per il giorno 28.9.07, di Gianni Cristofari, per riferire in merito alle indagini in corso. Venerdì 21 settembre 2007 i consiglieri comunali Gianni Cristofari, Gianni Rolando, Valentina Dovigo, Ciro Asproso e Antonio Marco Dalla Pozza avevano depositato un esposto presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Vicenza, chiedendo di accertare se sono ravvisabili estremi di reato nel comportamento del presidente del Consiglio comunale Sante Sarracco, che aveva unilateralmente disposto l'annullamento del consiglio comunale del 13.9.07. Per lo stesso fatto è stata presentata una mozione di sfiducia del presidente del Consiglio comunale, sottoscritta da 17 consiglieri comunali.

Gianni Cristofari, consigliere comunale SD in Vicenza

SPECIALE. Mafia e partiti attorno alla più grande truffa verso lo Stato

Verrebbe da non crederci per quanto la cifra è grossa. Oltre 100 miliardi di euro. Circa tre manovre finanziarie. Un quinto della spesa militare statunitense annuale, se si esclude la guerra in Iraq. E non si sta parlando di superpotenze. Si sta parlando di Italia. Cento miliardi di euro è la somma che l'erario ci ha rimesso dal 2003 sino ad oggi, per essersi dimenticato di chiedere i tributi dovuti alle concessionarie che distribuiscono i videopoker. La maggior parte del denaro sarebbe finito nei forzieri di società vicine alle mafie, ma anche in compagnie vicine ai partiti: Ds, An, Udc, Udeur e Fi in primis. La notizia era trapelata alla fine della primavera grazie ad un reportage del secolo XIX, storico quotidiano genovese. Questo infatti aveva rivelato il contenuto riservato di una relazione redatta dal Gat, il nucleo della guardia di Finanza contro le frodi telematiche. Ma le ultime che arrivano da Roma aggiungono ombre ad una situazione già intorbidita da inchieste della magistratura, controricatti politici e manovre di corridoio. Sembra infatti che a Montecitorio, maggioranza di centrosinistra e minoranze di centrodestra, siano pronte ad un accordo bipartisan per la finanziaria. L'obiettivo? Permettere alle società di gestione, con ramificazioni nei paradisi fiscali, di cavarsela con una minuscola ammenda. La notizia fa rabbrivire. E si fa fatica non solo a commentarla, ma anche ad immaginarla come vera. Ma i documenti shock pubblicati dalla stampa sono reali ed il governo ha ammesso l'esistenza del problema (vedi dichiarazioni del premier sul Corsera del 1-10-2007). In questo speciale pubblichiamo ampi stralci del reportage del secolo XIX (scandalo Monopoli). E oltre alle cifre iperboliche che sarebbero state sottratte al fisco, rimane il dato antropologico, sul quale varrà la pena riflettere, di una nazione che dal 2003 ad oggi ha speso alle macchinette almeno 200 miliardi di euro; il valore di dieci finanziarie leggere. Sono i sintomi di qualche cosa che si sta per spaccare. Il problema ormai non è se il disastro avverrà, ma quando.

Marco Milioni

Altro che tesoretto. C'è un tesoro da quasi cento miliardi di euro che lo Stato non ha mai riscosso, nel mega business delle macchinette videopoker e dei giochi. Tre Finanziarie. Lacrime e sangue che potevano essere risparmiati agli italiani solo garantendo il rispetto delle regole. È scritto nero su bianco nella relazione di una supercommissione di esperti, guidata dal sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi e dal generale della Finanza Castore Palmerini, finita sul tavolo del viceministro Vincenzo Visco.

Ma l'aspetto più allarmante è che, secondo il Gruppo antifrodi tecnologiche della Guardia di Finanza, parte di questo denaro è finito dritto dritto nelle tasche della criminalità organizzata. Di Cosa Nostra, soprattutto della cosca di Nitto Santapaola. Sotto il naso di chi avrebbe dovuto controllare: i Monopoli di Stato. E ora su questo scandalo indagano gli uomini migliori delle Fiamme Gialle, la procura della Corte dei Conti a Roma, diverse procure in tutta Italia (Venezia, Bologna e Roma). Un mosaico che si sta ricomponendo.

Un'inchiesta che si riferisce soprattutto agli anni 2004 e 2005, ma la situazione non è cambiata: «È da segnalare a tutt'oggi - scrive la Commissione - il permanere di una percentuale (anche questa "testimoniata") di apparecchiature che dovrebbero essere in rete e che invece non vengono rilevate». Un'inchiesta svolta non senza pericoli, lasciano intendere i finanziari. Ma alla fine la tradizionale conferenza stampa non si fa. Bloccata «per ordini superiori» all'ultimo istante.

Tutto è rimasto - almeno per adesso - sotto silenzio. E uno dei commissari rivela al Secolo XIX: «Pensavamo che questa relazione fosse un'autentica scossa. Invece se n'è parlato pochissimo e la parte relativa alla criminalità organizzata è praticamente "scomparsa"».

CONINUA A PAGINA 5

www.dreamtheater.net

SPECIALE. Scandalo Monopoli - segue da pagina 04 -

Macchinette sotto accusa

Secondo la relazione della Commissione di Indagine (chiusa il 23 marzo scorso) il fiume di denaro esce dagli apparecchi che, per la legge, dovrebbero essere collegati via modem con il cervellone della Sogei (la Società Generale di Informatica che si occupa di controlli sul pagamento delle imposte), una società di controllo a tutti gli effetti.

Così dovrebbe essere possibile verificare l'ammontare delle entrate e chiedere il pagamento delle imposte. In teoria. In realtà il business, secondo la Commissione, nasconderebbe una delle più grandi evasioni d'imposta e di sanzioni non pagate della storia della Repubblica. Scrivono gli esperti: «Per il 2006, secondo i dati dei Monopoli, a fronte di un volume di affari (ovvero la "raccolta di gioco") pari a circa 15,4 miliardi di euro (di cui la quasi totalità derivante da apparecchi con vincite di denaro), vi è stato un gettito fiscale pari a 2 miliardi e 72 milioni di euro con circa 200mila apparecchi attivati».

Tutto a posto? Neanche per idea: «L'effettiva raccolta di gioco sarebbe di molto superiore alla cifra citata. Secondo stime della Finanza (in sostanziale accordo con le testimonianze di vari operatori del settore), la predetta raccolta di gioco ammonterebbe a 43,5 miliardi di euro». Come dire: il trecento per cento della somma "ufficiale". Possibile? Sì, perché i due terzi delle macchinette non sono collegate alla rete di controllo, assicurano gli investigatori della Finanza, il Gat guidato dal colonnello Umberto Rapetto.

La "montagna" dei videopoker

L'esempio più clamoroso arriva dalla Sicilia. La legge dice che i videopoker non collegabili alla rete di controllo devono essere chiusi in un magazzino. Bene: nel Comune di Riposto, in provincia di Catania (13.951 abitanti), nei locali di un solo bar di cinquanta metri quadrati sarebbero state depositate, in un solo giorno, 26.858 macchinette. Secondo un'elaborazione della Finanza, accatastate una sull'altra raggiungerebbero l'altezza del vicino Etna.

È logico pensare che gli apparecchi "scollegati" siano stati utilizzati altrove, al di fuori di ogni verifica. Scrive la Commissione: «Dai dati forniti dagli stessi Monopoli emerge un numero esorbitante di apparecchi collocati in magazzino (40 mila) che, in realtà, potrebbero essere in esercizio senza connessione alla rete».

I controlli colabrodo

D'altra parte è difficile pensare che anche le verifiche siano state davvero incisive. Una "perla" di quel che è accaduto affiora dalla prima bozza della relazione, dove si racconta: «Nel corso degli accertamenti è risultato che, tra i funzionari verificatori "tecnici" fosse incaricato un "ingegnere" che risulterebbe essere stato condannato per usurpazione di titolo».

Ma la commissione guidata dal sottosegretario spara a zero su tutta la catena dei controlli. E non basta. Sul "malfunzionamento" del sistema «ha inciso anche la cattiva volontà di qualche concessionario scorretto, che, svolgendo contemporaneamente la funzione di controllore e di controllato, non aveva alcun interesse a collegare le macchine alla rete».

Le critiche ai Monopoli

La relazione della Commissione ripercorre punto per punto il fiume di denaro. Indica tutte le possibili perdite. E usa parole certo non indulgenti nei confronti dell'Agenzia per i Monopoli di Stato. «Nel corso dell'indagine sono sorti alcuni interrogativi su specifici comportamenti tenuti dai Monopoli in particolari occasioni», è riportato nella bozza del documento. «Essi riguardano sia la fase di avvio delle reti telematiche e in particolare l'esito positivo dei collaudi allora condotti (sulle macchinette, ndr), subito dopo smentiti dall'esperienza applicativa, sia l'accelerato rilascio di nulla-osta di distribuzione per apparecchi nell'imminenza dell'entrata in vigore di una disciplina più stringente, sia infine l'omessa applicazione di sanzioni previste dalla legge e "l'invenzione" di regimi fiscali forfettari».

CONTINUA A PAGINA 06

www.dreamtheater.net

SPECIALE. Scandalo Monopoli - segue da pagina 05 -

Secondo la relazione della Commissione di Indagine (chiusa il 23 marzo scorso) il fiume di denaro esce dagli apparecchi che, per la legge, dovrebbero essere collegati via modem con il cervellone della Sogei (la Società Generale di Informatica che si occupa di controlli sul pagamento delle imposte), una società di controllo a tutti gli effetti.

Così dovrebbe essere possibile verificare l'ammontare delle entrate e chiedere il pagamento delle imposte. In teoria. In realtà il business, secondo la Commissione, nasconderebbe una delle più grandi evasioni d'imposta e di sanzioni non pagate della storia della Repubblica. Scrivono gli esperti: «Per il 2006, secondo i dati dei Monopoli, a fronte di un volume di affari (ovvero la "raccolta di gioco") pari a circa 15,4 miliardi di euro (di cui la quasi totalità derivante da apparecchi con vincite di denaro), vi è stato un gettito fiscale pari a 2 miliardi e 72 milioni di euro con circa 200mila apparecchi attivati».

Tutto a posto? Neanche per idea: «L'effettiva raccolta di gioco sarebbe di molto superiore alla cifra citata. Secondo stime della Finanza (in sostanziale accordo con le testimonianze di vari operatori del settore), la predetta raccolta di gioco ammonterebbe a 43,5 miliardi di euro». Come dire: il trecento per cento della somma "ufficiale". Possibile? Sì, perché i due terzi delle macchinette non sono collegate alla rete di controllo, assicurano gli investigatori della Finanza, il Gat guidato dal colonnello Umberto Rapetto.

L'esempio più clamoroso arriva dalla Sicilia. La legge dice che i videopoker non collegabili alla rete di controllo devono essere chiusi in un magazzino. Bene: nel Comune di Riposto, in provincia di Catania (13.951 abitanti), nei locali di un solo bar di cinquanta metri quadrati sarebbero state depositate, in un solo giorno, 26.858 macchinette. Secondo un'elaborazione della Finanza, accatastate una sull'altra raggiungerebbero l'altezza del vicino Etna.

È logico pensare che gli apparecchi "scollegati" siano stati utilizzati altrove, al di fuori di ogni verifica. Scrive la Commissione: «Dai dati forniti dagli stessi Monopoli emerge un numero esorbitante di apparecchi collocati in magazzino (40 mila) che, in realtà, potrebbero essere in esercizio senza connessione alla rete».

D'altra parte è difficile pensare che anche le verifiche siano state davvero incisive. Una "perla" di quel che è accaduto affiora dalla prima bozza della relazione, dove si racconta: «Nel corso degli accertamenti è risultato che, tra i funzionari verificatori "tecnici" fosse incaricato un "ingegnere" che risulterebbe essere stato condannato per usurpazione di titolo».

Ma la commissione guidata dal sottosegretario spara a zero su tutta la catena dei controlli. E non basta. Sul "malfunzionamento" del sistema «ha inciso anche la cattiva volontà di qualche concessionario scorretto, che, svolgendo contemporaneamente la funzione di controllore e di controllato, non aveva alcun interesse a collegare le macchine alla rete».

Le critiche ai Monopoli

La relazione della Commissione ripercorre punto per punto il fiume di denaro. Indica tutte le possibili perdite. E usa parole certo non indulgenti nei confronti dell'Agenzia per i Monopoli di Stato. «Nel corso dell'indagine sono sorti alcuni interrogativi su specifici comportamenti tenuti dai Monopoli in particolari occasioni», è riportato nella bozza del documento. «Essi riguardano sia la fase di avvio delle reti telematiche e in particolare l'esito positivo dei collaudi allora condotti (sulle macchinette, ndr), subito dopo smentiti dall'esperienza applicativa, sia l'accelerato rilascio di nulla-osta di distribuzione per apparecchi nell'imminenza dell'entrata in vigore di una disciplina più stringente, sia infine l'omessa applicazione di sanzioni previste dalla legge e "l'invenzione" di regimi fiscali forfettari».

CONTINUA A PAGINA 07

www.dreamtheater.net

SPECIALE. Scandalo Monopoli - segue da pagina 06 -

A tali interrogativi «i Monopoli dovrebbero essere chiamati a rispondere puntualmente».

Rivela ancora uno dei componenti della Commissione interpellato dal Secolo XIX: «I Monopoli hanno autorizzato persino macchinette apparentemente innocue, giochi di puro intrattenimento, senza scoprire che premendo un pulsante si trasformavano in slot-machine». Ancora: «L'applicazione di forfait ha permesso il dilagare di anomalie, perché la "cifra fissa" è assai più bassa di quella che potrebbe essere rilevata dalle macchine. Così in moltissimi casi sono state dichiarate avarie, guasti, difficoltà di collegamento dei modem solo per poter pagare di meno, con una perdita secca per lo Stato di miliardi di euro».

Critiche, quindi, al vertice dei Monopoli. Ma dalla relazione emergono anche accuse di corruzione nei confronti dei semplici funzionari chiamati a verificare il funzionamento delle macchinette: c'è stata «una retrodatazione delle autorizzazioni... tale anomala procedura avrebbe consentito ad almeno 28 aziende (alcune delle quali oggetto di indagini da parte della magistratura per presunti reati di corruzione nei confronti di dirigenti dei Monopoli) di eludere le disposizioni introdotte» successivamente dalla legge.

Le multe dimenticate

Nel paragrafo "Difetti di sistema riscontrati", la commissione rincara la dose: «I Monopoli hanno sostanzialmente tollerato che l'impianto predisposto» per regolare il gioco e ottenere il pagamento delle imposte «non entrasse a regime per più di un anno, rinunciando a qualunque forma di sanzionamento che avrebbe dovuto essere attuata». E ancora: perché i Monopoli non hanno preteso il pagamento delle somme dovute? «Con riferimento ai debiti dei concessionari, le azioni poste in essere dai Monopoli per il recupero del credito sono state improntate, per motivazioni che andrebbero approfondite, su soluzioni gestionali (per esempio dilazioni) piuttosto che amministrativo-contrattuali (per esempio applicazione di penali, escussione delle

fideiussioni prestate dai concessionari debitori, revoca della concessione), che alla commissione sembrano atti dovuti e obbligatori».

Il caso Atlantis

La relazione della Commissione spende molte parole per uno dei concessionari, la Atlantis World Group of Companies. È il 25 ottobre 2005 quando i Monopoli indirizzano una nota disponendo che «ogni apparecchio dotato di nulla-osta (cioè in regola, ndr) ma non collegato alla rete telematica dovrà obbligatoriamente essere collocato in un magazzino». Ma gli investigatori ipotizzano che proprio qui si siano verificate le più considerevoli anomalie. Proprio come quella del bar di Riposto, dove la Atlantis avrebbe stipato quasi 27 mila apparecchi.

L'inchiesta di Potenza

Ma a chi fa capo davvero Atlantis? Per ricostruirlo i finanziari hanno utilizzato anche il risultato delle indagini della Procura di Potenza. È la stessa commissione che lo racconta: «Abbiamo tenuto conto dell'indagine avviata dalla magistratura di Potenza (quella, cioè, sul gioco d'azzardo che portò all'arresto del principe Vittorio Emanuele di Savoia, ndr) e degli elementi che questa ha fornito.

E abbiamo stabilito rapporti anche con il magistrato di Roma che ha ereditato per competenza il procedimento di Potenza contenente una lista di possibili imputati comprendenti il dottor Giorgio Tino (direttore dell'Agenzia dei Monopoli, ndr) e la dottoressa Anna Maria Barbarito (dirigente dei Monopoli, ndr)». Il nome della società - come ha raccontato anche Marco Lillo sull'Espresso in un'inchiesta all'indomani dell'arresto di Vittorio Emanuele - emerge quando Henry Woodcock, pm di Potenza, convoca nel suo ufficio Amedeo Labocchetta, un esponente storico di An a Napoli, amico personale di Gianfranco Fini.

Marco Menduni Ferruccio Sansa
da: <http://www.ilsecoloxix.it>

**Troverai l'intero reportage
sul sito www.lasberla.net**

I parrucconi della politica. I padroni della finanza. E i pifferai magici...

Fra i parrucconi della partitocrazia gode di grande mercato la seriosa panzana della politica come 'faticosa amministrazione, ricerca delle soluzioni e arte del possibile'. I riformisti di ogni risma si ammantano di buona volontà e spirito di sacrificio mostrando la propria strada lastricata di rettitudine e buoni propositi. Loro, la destra moderna e liberale e la sinistra moderna e liberale (ci fate caso? si auto-aggettivano alla stessa maniera), sono gli eroi quotidiani della rappresentanza del popolo. Quelli che non indietreggiano davanti alla "sfida" del tradurre in proposte fattibili le aspirazioni a una vita migliore. Loro sono gli incompresi artefici di una democrazia che non si lascia andare al populismo e alla demagogia.

Signori di destra e di sinistra: ma andate a scopare al mare. Quando parlate di "avere il coraggio di amministrare", significa semplicemente che avete il sacro terrore di mettere in discussione i dogmi senza più senso di una società in fallimento. Che significa "riformare", quando l'intero modello su cui si regge il Paese e l'Occidente ci condanna all'infelicità? Altro che coraggio: ve la fate sotto.

Avete una paura fottuta di dire che la crescita autistica del Pil e i profitti delle aziende sono l'unica giustificazione dei vostri partiti-mafie. Vi si bagnano i pantaloni al solo pensiero che chi caccia i soldi e tiene in mano i cordoni della Borsa non sganci più un euro per tenere in piedi la baracca del vostro sistema di tessere e correnti. Siete solo servi di una ruota che gira per i fatti suoi: l'economia, gli industriali, la finanza. Coraggio il vostro? Sì, il coraggio della servitù.

Cercare le soluzioni qui e ora, voi dite. Gratta un po' e scopri che le soluzioni che poi vengono assunte sono sempre quelle gradite ai vostri padroni confindustriali e bancari. I Paesi "democratici" sono ostaggio dei listini di borsa, delle agenzie di rating e di ciò che desiderano i Montezemolo nazionali. Parlate di "interesse del Paese" e poi questo interesse coincide sempre, magicamente, con quello di questi signori che come unico scopo nella vita hanno gonfiare il bilancio dell'azienda. C'è gente che non arriva alla fine del mese, voi andate al governo promettendo un florilegio di "soluzioni", e poi, tac! Le rendite finanziarie per gli speculatori (in

miniera! in miniera!) non si possono alzare dal 12 al 20%. Sennò gli amici Profumo e Passera non fanno più la fila alle primarie. Sennò si spaventa il ceto moderato. Tranquilli: da moderato, a sentire le vostre balle, è diventato parecchio incazzato.

Infine, l'arte del possibile. No, l'arte della sega. Purtroppo è questo il linguaggio che va usato con voi, bonzi della casta in declino: è tale la volgarità dei vostri inciuci, dei vostri accordi sottobanco, delle vostre strategie volte solo a salvare i partiti dimenticando bellamente quello per cui venite votati, che per spiegarci siamo costretti a scendere al vostro livello. Moralisti all'amatriciana, vi riempite la bocca di paroloni sui banchi dei consessi pubblici, e poi mangiate senza ritegno sulle credulità popolare. Non ce ne frega niente, a questo punto, se rubate.

Noi vi vogliamo fuori perché i partiti sono costituzionalmente la negazione della sovranità popolare. Perché per conservarsi e aumentare la propria influenza sulle decisioni collettive devono agire secondo logiche che col bene pubblico non hanno niente a che fare.

Il centrosinistra vicentino era compatto nel no al Dal Molin, ricordate? Nel giro di un anno i moderatucoli del Pd sono per ridurre il danno (come dire: cari americani, il piatto ve lo offriamo ma siate un po' più educati nell'ingozzarvi), e gli estremistucoli della sinistra radicale sbraitano ma si guardano bene dallo stracciare la tessera e mandare a quel paese le loro centrali romane, che sui vicentini hanno tirato un frego senza pensarci due volte. Il centrodestra ha avuto meno patemi d'animo: ha venduto la città e se n'è fregato sin dall'inizio.

Pifferai della politica dei piccoli passi, dei passettini e del piede equino, i vostri ritornelli non incantano più. La gente se n'è accorta. Andate a scopare il mare.

L'àpota